

non però autorizza conclusioni di sorta rispetto all'opportunità di una imposta personale. Tutto ciò si riferisce alle influenze delle imposte già stabilite, non però ha alcun visibile nesso colle nuove imposte, che si vogliono istituire.

Eppure se osserviamo la cosa più dappresso non tardiamo a convincerci che il nesso fra i due fatti si ritrova precisamente nelle avversioni dominanti a quell'epoca contro ogni forma di imposta personale. Si direbbe infatti che allora lo Stato non ritenga di poter colpire il cittadino con una imposta personale, ove non sia dimostrato che quegli è tuttora vergine di tributi, od intatto dall'imposta reale, che in apparenza lo incide. In altre parole, si ammette l'imposta personale tutt'al più come imposta unica, ma se la condanna recisamente, ove si voglia sovrapporla alle imposte reali, che effettivamente incidono sul contribuente. Opinione questa, di cui è evidente l'assurdo. A quel modo infatti che il contribuente colpito dalle imposte indirette può bene soggiacere alle imposte dirette, così il contribuente colpito dalle imposte reali può bene essere ulteriormente colpito dalla imposta personale, se i bisogni della pubblica finanza lo richieggano imperiosamente. Ma è appunto quella assurda opinione, e dessa soltanto, che spiega tutto il groviglio di studiati paralogismi, cui si deve allora ricorrere a difesa di un tributo così conforme a giustizia, nella speranza, d'altronde sempre delusa, di assicurarne il trionfo.

Oggi però, dopo che l'imposta sul reddito si è assisa presso tutte le nazioni civili, non è più d'uopo commetterne il trionfo a così fantastiche argomentazioni; delle quali perciò non è traccia nel disegno di riforma tributaria, oggi presentato al Parlamento, nè nella poderosa relazione intesa a suffragarlo.

Ispirandosi all'esempio francese della duplice imposta sui redditi e sul reddito, il disegno abroga le imposte vigenti sui terreni, i fabbricati, la ricchezza mobile, i proventi degli amministratori, i centesimi di guerra, i terreni bonificati ed i canoni, e colpisce tutti i possessori di redditi complessivamente superiori alle L. 1200 annue, con una imposta normale, del 18 % sui redditi di capitale, del 15 % sui redditi misti di capitale e lavoro, e del 12 % sui redditi di lavoro. Dunque: imposta proporzionale, discriminata. Ma poi il reddito globale, superante le L. 1200, detrattene le passività e 500 lire per ogni componente la famiglia (fatta eccezione pei celibi di più che 30 anni e per quelli, che non prestarono il servizio militare) soggiace ad una imposta complementare progressiva dall'1 % pei redditi inferiori a 5000 lire al 25 % pei redditi superiori alle 500,000 lire; mentre una imposta, che potrebbe dirsi ultracomplementare, dell'1  $\frac{1}{100}$ , colpisce tutti i patrimoni su-